

LEONARDO SCIASCIA 1921-2021

A lato, l'editore Salvatore Sciascia (1919-1986) davanti alla sua storica libreria a Caltanissetta, frequentata da Leonardo Sciascia, con cui, nonostante il nome, non aveva legami di parentela. Sotto, lo scrittore (a destra) con il pittore Renato Guttuso (1911-1987).



→ il comandante partigiano comunista Pompeo Colajanni e un martire dell'antimafia come il procuratore Gaetano Costa. «Caltanissetta fu la città in cui frequentò l'istituto magistrale e dove ritornò per far studiare le figlie», racconta la studiosa. «Quella in cui suo fratello venne iscritto al primo Istituto tecnico minerario d'Italia e dove, all'epoca, era possibile avere come professori Vitaliano Brancati o frequentare un centro culturale come la Libreria Sciascia. Difficile pensarla come una "piccola Atene" oggi, ma in luoghi come Caltanissetta e Racalmuto si capisce bene che la scuola è tutto».

«Il giorno della civetta, il suo primo romanzo sulla mafia, uscì nel 1961, due anni prima della strage di Ciaculli e dell'istituzione della Commissione parlamentare antimafia», ricorda Di Grado. «Fino a quella data uomini di Governo ed esponenti della Chiesa ne negavano addirittura l'esistenza». Sciascia fu tra i primi a parlarne, a denunciare gli intrecci con i ceti dominanti, a prevederne l'escalation dalle campagne alle città, agli affa-

ri, alla politica. Ma di quel romanzo alla sinistra non piacque (e ad alcuni non piace perfino oggi) il confronto tra il capitano e il mafioso, entrambi – a detta di quest'ultimo – “uomini”. Non si capì che Sciascia aspirava già ad analisi più complesse della retorica neorealista degli “uomini e no”, a indagare da grande scrittore nel cuore di tenebra e nella “massa irredenta di umanità” degli antagonisti, a esplorare le corresponsabilità che tutto e tutti avvilluppano in un unico “contesto”».

Un altro tema caro al “maestro di Regalpetra” fu la guerra. A tal proposito, una sua opera dimenticata è *Lantimonio*, racconto pubblicato nel 1960 e ambientato durante il conflitto civile di Spagna, con un minatore impegnato nel fronte antifascista. «Ultimo quadro degli *Zii di Sicilia* pubblicati nei “Gettoni” di Elio Vittorini per Einaudi, questo testo rappresenta uno snodo decisivo», spiega il direttore della Fondazione intitolata al grande intellettuale. «Dentro c'era l'educazione antifascista di Sciascia maturata da ragazzo sull'onda della guerra di Spagna, che chiarì a molti la vera natura reazionaria del regime di Mussolini. D'altra parte il Paese iberico, come la Francia, erano nel cuore di questo intellettuale dalle tenaci radici isolane, ma dalla vocazione decisamente europea. E poi si affacciano i temi centrali nell'opera di Sciascia, quegli “assoluti” che impegnarono la maturità dello scrittore: la letteratura e la morte, la giustizia e la memoria, la verità da opporre alla violenza e all'impostura». ●

LA FIGLIA ANNA MARIA TRAC

«DICEVA: “

«Era profondamente cristiano nell'anima. Se in pubblico appariva taciturno e riservato, in famiglia si dimostrava allegro, ironico e grande affabulatore»

Leonardo Sciascia divenne celebre per le sue opere, per il pensiero laico e illuminista, per l'impegno politico (fu consigliere comunale di Palermo nelle liste del Partito comunista Italiano e deputato nazionale nelle fila del Partito radicale). Tuttavia, accanto all'austero personaggio pubblico, come rivelato dalla figlia Anna Maria nella nostra intervista esclusiva, esisteva un inedito Sciascia privato: genitore magnanimo, amico socievole e cristiano convinto.

Suo padre nacque l'8 gennaio del 1921, pochi mesi dopo un altro grande scrittore come Gesualdo Bufalino (nato a Comiso il 15 novembre del 1920). Quali altri scrittori frequentavano casa Sciascia?

«Anche se si erano conosciuti tardi, il rapporto tra mio padre e Bufalino era quello tra due vecchi amici con una forte affinità culturale e ricordi d'infanzia e giovinezza molto simili. Amicizia profonda ma non intima, come era quella con Stefano Vilardo, compagno di scuola e conoscitore di piccoli segreti così naturali e spontanei nell'adolescenza. Molti scrittori, artisti e fotografi frequentavano la nostra casa: Vincenzo Consolo, Renato Guttuso, Tono Zancanaro, Piero Guccione, Matteo Collura, Ferdinando Scianna, Domenico Faro e altri ancora... Penso che ad alcuni

CIA UN RITRATTO INEDITO DEL PADRE, RIVELANDO IL SUO RAPPORTO CON LA FEDE CHIEDETEMI SE CREDO IN DIO”»



DALL'ALBUM PRIVATO

Sopra, al centro, Anna Maria Sciascia (a lato oggi, 74 anni) con i figli Fabrizio e Vito, il padre Leonardo e la madre Maria Andronico (1944-1989). Sotto, padre e figlia nell'86 (foto di Nino Catalano).

sua visione cristiana: *Recitazione della controversia liparitana dedicata ad A.D.* e *L'affaire Moro*. In un'intervista rilasciata alla televisione svizzera proprio in occasione dell'uscita di quest'ultimo libro, al giornalista che gli chiese quale fosse la domanda che non gli era mai stata posta e alla quale avrebbe voluto rispondere, disse: «Se credo in Dio». Avrebbe avuto tanta voglia di rivelare che era un credente».

Il romanzo *Il Cavaliere e la morte* fu pubblicato nel 1988, un anno prima della scomparsa, e descrisse un protagonista malato e stanco.

«Quello fu un romanzo molto autobiografico e pose l'accento sul suo rapporto con la morte, sulla sua curiosità verso l'ultima esperienza dell'uomo».

L'ultima opera fu *Una storia semplice*, pubblicata nel giorno stesso del suo decesso, il 20 novembre del 1989. Fu un "testamento" narrativo?

«Penso che il modo nel quale volle chiudere il racconto fosse eloquente: il protagonista non tornò indietro per denunciare la verità che gli si era palesata, ma si allontanò cantando». P.S.

di loro mio padre abbia totalmente cambiato la vita».

In famiglia era taciturno e riservato come appariva in pubblico?

«Al contrario, era molto loquace, allegro e ironico. Narratore anche con noi, quando incominciava a mettere a fuoco gli argomenti che avrebbe poi sviluppato nelle sue opere ne parlava con entusiasmo per tanti giorni».

Suo padre fu anche insegnante. Quali libri le consigliò durante l'adolescenza e la giovinezza?

«Mio padre "personalizzava" i consigli sulle letture: così, per esempio, a mia sorella Laura – che era molto studiosa e aveva forti interessi culturali – suggeriva di leggere il libro di Federico De Roberto *I Viceré*, mentre a me – piuttosto refrattaria alla cultura – consigliava *L'illusione*, il romanzo



sempre di De Roberto sui turbamenti giovanili di un'aristocratica siciliana definita la "Madame Bovary" italiana».

Critici e storici si divisero sempre sull'atteggiamento di Leonardo Sciascia nei confronti della religione. Quale fu il rapporto di suo padre con il cristianesimo?

«Mio padre era profondamente cristiano nell'anima, come dimostrano le parole che volle incise sulla sua tomba ("Ce ne ricorderemo, di questo pianeta"). Due suoi libri furono particolarmente impegnati della